L'HUFFINGTON POST

"Il pericolo dell'era digitale non e la credulita, ma il cinismo. Chi dubita di tutto cerca tiranni"

LINK: https://www.huffingtonpost.it/economia/2025/06/11/news/nicholas_carr_superbloom_intervista-19417703/

"Il pericolo dell'era digitale non è la credulità, ma il cinismo. Chi dubita di tutto cerca tiranni" Adele Sarno Nicholas Carr, lei ha sempre scritto del rapporto tra tecnologia, economia e cultura, collabora con The New York Times, The Financial Times, Wired. Da anni lancia l'allarme sugli effetti delle nuove tecnologie sulla mente umana: già nel 2010, con The Shallows (Internet ci rende stupidi), aveva avvertito sull'impatto di Internet sulla nostra capacità di concentrarci e riflettere. Oggi, con Superbloom (Raffaello Cortina), l'attenzione sembra spostarsi verso l'ecosistema dei social media. In che senso questo nuovo libro rappresenta un'estensione - o forse un peggioramento - di quella diagnosi iniziale? In The Shallows (Internet ci rende stupidi) ho considerato Internet come una tecnologia intellettuale, uno strumento della mente, e ho descritto come ostacolasse il pensiero profondo. Con la crescente diffusione di smartphone e social media, la rete è diventata anche una tecnologia sociale, uno strumento di relazione. Sempre più comunicazioni con altre persone, inclusi amici e familiari, avvengono oggi attraverso app e sistemi online. Con Superbloom, quindi, estendo l'analisi dalle conseguenze cognitive a quelle sociali. Ciò che lega i due libri è la mia argomentazione secondo cui, con i media digitali, abbiamo applicato erroneamente obiettivi industriali -- velocità, produttività, efficienza -- ad attività profondamente umane, che tendono a peggiorare proprio quando diventano più efficienti. Che si tratti di pensare o socializzare, la tecnologia ci spinge alla superficialità, non alla profondità. Nel libro parla di una promessa infranta: i social media avrebbero dovuto connetterci, ampliare il discorso pubblico, democratizzare l'informazione. Invece, sostiene che ci hanno dato esattamente ciò che volevamo, non ciò di cui avevamo bisogno. Che cosa intende? Le piattaforme social sono state progettate con attenzione per leggere i nostri desideri e fornirci i contenuti più adatti a catturare la nostra attenzione. Il problema è che ciò che cattura la nostra attenzione tende a fare leva sui nostri istinti più bassi. In un ambiente online caotico, siamo attratti dalla novità, dall'esagerazione, dagli insulti e dalle falsità -- tutto ciò che stimola le emozioni. Così finiamo per alimentarci con una dieta informativa che genera sfiducia anziché fiducia, incomprensione invece che comprensione. Pensavamo che i social avrebbero tirato fuori il meglio di noi. Più spesso, tirano fuori il peggio. In questo contesto, attribuisce una responsabilità significativa alle piattaforme stesse... Le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

piattaforme sfruttano le debolezze della natura umana, ci servono contenuti equivalenti al cibo spazzatura digitale, incentivando risposte istintive invece che riflessive. Ci mantengono in uno stato di distrazione e sovrastimolazione che favorisce un pensiero e una comunicazione superficiali. Ma è importante riconoscere che siamo anche complici del problema. Siamo noi a continuare a consumare ciò che le piattaforme ci servono. Quali sono le conseguenze più preoccupanti di questo ecosistema? Mi preoccupa in particolare come l'ambiente virtuale deforma il nostro senso del sé. Nel mondo reale, dove le relazioni sociali hanno limiti temporali e spaziali, si ha l'opportunità di ascoltare gli altri, leggere il linguaggio del corpo, riflettere prima di parlare, e a volte rifugiarsi nella solitudine. È attraverso queste interazioni che sviluppiamo un senso del sé ricco, vivendo come le nostre parole e azioni influenzano il modo in cui gli altri ci vedono. Tutto ciò va perso online, dove la socializzazione non ha confini spazio-temporali. Tutti sono sempre presenti, parlando incessantemente. In quell'ambiente, iniziamo a considerarci come contenuti mediatici, un insieme di immagini e simboli che trasmettiamo a un pubblico. Iniziamo a misurarci con metriche quantitative come 'like', condivisioni e follower. Diventiamo informazione. In tutto il libro suggerisce una visione della natura umana tutt'altro che idealistica: più comunicazione, scrive, non significa necessariamente più comprensione. Che cosa ci dice questo delle nostre predisposizioni psicologiche e del modo in cui interagiamo nell'ambiente digitale? Tendiamo ad assumere che, conoscendo meglio gli altri, li apprezzeremo di più. Ma la ricerca psicologica ci racconta tutt'altro. Quando raccogliamo più informazioni sugli altri, tendiamo a enfatizzare maggiormente ciò che ci differenzia piuttosto che ciò che ci accomuna. Questo può innescare quelle che gli psicologi chiamano 'cascate di dissimilarità', che generano ostilità invece che affetto. L'ambiente digitale amplifica questo istinto, poiché incoraggia le persone a esporsi costantemente, condividendo sempre più informazioni su se stesse e le proprie opinioni. Gran parte dei problemi di polarizzazione, estremismo e rabbia che osserviamo online nasce proprio da questo conflitto tra la tecnologia e la natura umana. Una delle conseguenze più visibili di questa dinamica è l'erosione stessa del concetto di verità: fake news, propaganda, deepfake, disinformazione su vaccini, guerre, cambiamenti climatici o intelligenza artificiale. Quando l'opinione diventa uno slogan, cosa resta della verità? E cosa perdiamo, come società, in questo processo? Il grande pericolo non è la credulità, ma il cinismo. Poiché sappiamo che gran parte di ciò che scorre sugli schermi non è affidabile, finiamo per dubitare di tutto ciò che vediamo. Quando una società perde la convinzione condivisa nell'esistenza di fatti oggettivi, si apre la porta ai demagoghi e ai tiranni. Cominciamo a cercare figure autoritarie che definiscano la verità per noi. A questo punto, è difficile non chiedersi: abbiamo già superato una soglia critica? L'ecosistema digitale ha oltrepassato un punto di non ritorno, o c'è ancora spazio per un cambiamento significativo? La tecnologia si è intrecciata profondamente con le norme e le pratiche sociali. Non credo che modificare la tecnologia o introdurre nuove regolamentazioni avrà un impatto rilevante su

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

atteggiamenti e comportamenti. Se ci sarà un cambiamento, probabilmente nascerà da un ampio movimento controculturale -- una nuova generazione di giovani che vedrà la tecnologia come fondamentalmente oppressiva e la rifiuterà. Un altro nodo cruciale è quello della sovranità digitale: oggi i grandi attori tecnologici non sono più semplici fornitori di piattaforme, stanno assumendo un ruolo quasi politico, influenzando opinione pubblica, regolamenti e persino scenari geopolitici. Che effetti possiamo aspettarci ora che i signori del tech sono entrati, direttamente o indirettamente, nella sfera del potere politico? Come dimostra l'esperienza recente di Elon Musk, inserirsi nella politica non funziona sempre così bene. Ma le aziende tech stanno accumulando soft power attraverso lobbying, relazioni e denaro. E stanno imparando che possedere mezzi d'informazione, siano essi piattaforme come X o giornali come il Washington Post, permette di orientare il dibattito pubblico. Quindi sì, credo che le aziende tecnologiche, che in passato evitavano il coinvolgimento politico, continueranno a cercare un ruolo sempre più attivo nell'influenzare politiche e regolamentazioni. Stiamo già assistendo alla nascita di un nuovo, potente oligopolio che abbraccia mercati e politica -- e questo rappresenta una minaccia concreta per la democrazia. Infine, la domanda che dà il titolo al libro: perché la psiche umana non è preparata al superbloom -- questa fioritura esplosiva e incontrollata di contenuti digitali? Gli esseri umani sono animali sociali evolutisi in un mondo fisico fatto di limiti e confini. Rimuovi quei limiti e quei confini, e tutti impazziscono. Non siamo ben adattati a un'esistenza virtuale, e non lo saremo mai.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato